

Sabato 24 maggio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

**Rifkin e Rocard:
è necessario
ridurre subito
l'orario di lavoro**

Uno sguardo oltre l'orizzonte. E una conferma, molto gradita alla Cisl e ai delegati, della strategia di riduzione d'orario. Jeremy Rifkin, il sociologo Usa della fine del lavoro che interviene - con Rocard, Ruggiero, Gabaglio, Fantuzzi, Hanse, Anderson (e, in differita in video, Modigliani) - ad una tavola rotonda su lavoro e globalizzazione, non ha dubbi. Per trasformare la prossima rivoluzione informatica da disastro sociale in «enorme opportunità» è necessaria una drastica politica di contrazione degli orari di lavoro. «Abbiamo bisogno - afferma - delle 30 ore o un po' di più. Ed abbiamo bisogno di renderle realtà nei prossimi cinque anni mantenendo intatto il potere d'acquisto».

Le tesi espresse dalla tribuna dal sociologo americano («in trent'anni oggi è la prima volta che parlo dal palcoscenico») sono note. Nel XXI secolo l'unico settore emergente sarà quello della conoscenza. Moltissimi lavori spariranno come, con le due rivoluzioni industriali, ne sono spariti tra '800 e '900. E la forza lavoro del futuro - fatta di programmatori, consulenti, esperti dell'informazione - sarà una ristretta élite. Non basterà più la manodopera a basso costo per essere competitivi, servirà l'automazione totale. Sarà disoccupazione, cioè disastro, o tempo libero, cioè opportunità? La soluzione, appunto, è nella riduzione d'orario. Stessa tesi di Michel Rocard, insomma. Che poco prima, aveva parlato di riduzione a parità di retribuzione. E senza oneri per le aziende («che altrimenti precludono la strada della delocalizzazione»). Ma come rendere compatibile l'avvio di questo processo con le esigenze attuali del mercato? L'ex primo ministro francese ricorda anzitutto che con la disoccupazione in discesa si spenderà di meno in assistenza e proprio questi risparmi potranno servire per finanziare nuovi posti di lavoro. E in questo modo, calcoli alla mano, al 90% il gioco è fatto. Non si tratta però solo di dare il «la» ad un circolo virtuoso in grado di dare frutti in prospettiva. Si deve cominciare da subito con atti concreti.

Indicizzando la riduzione degli oneri sociali a seconda dell'effettiva riduzione dell'orario di lavoro, anzitutto. Cosa si oppone, allora? «I dubbi degli esperti - risponde Rocard - che in politica vengono sollevati su ordinazione». Le sintonie tra la platea, il sociologo americano e il leader socialista, però, non si esauriscono qui. Rifkin e Rocard concordano su un altro punto almeno. «Bisognerà creare tutta una nuova economia, basata sul no-profit» - sostiene Rocard. La terza via, insomma, tra mercato e pubblico. «C'è lavoro anche al di là del mercato del lavoro - dice Rifkin - e da qui bisogna partire per porre le basi di una nuova contrattazione». In altre parole, c'è la «forza vitale» del terzo settore. In grado di creare capitale sociale e di creare lavoro. Senza dimenticare cioè che dice Renato Ruggiero, direttore generale del Wto: una difesa a oltranza dei lavoratori meno qualificati può diventare per loro stessi un fattore di stagnazione e di condanna.

A.F.

Positiva la risposta di Cofferati alla relazione di D'Antoni. Più prudente Larizza

La Cgil raccoglie la sfida Cisl

«L'unità non può attendere»

Si attenuano le distanze tra le due maggiori confederazioni sui temi delle regole comuni e della rappresentanza. Cauti il leader Uil: «Siamo solo ai primi passi».

ROMA. Finisce con D'Antoni, Cofferati e Larizza al centro del palco, con le mani strette, le braccia alzate. E con la platea, in piedi, che applaude. Come aveva interrotto più volte poco prima, con i battimani, gli interventi dei due ospiti.

Al congresso della Cisl, ieri pomeriggio, è stata di scena l'unità sindacale. E dopo i giorni delle schermaglie pregiudiziali, delle battute polemiche, delle diffidenze, è stata l'ora delle prime aperture, dei primi consistenti spiragli. Aveva detto mercoledì, nella relazione, D'Antoni. Prima, anzi subito, la costituente e, già l'anno prossimo, lo statuto del nuovo sindacato. Poi la legge sulla rappresentanza.

L'esatto opposto di quanto sostiene da tempo la Cgil, il cui direttivo nazionale, un paio di settimane fa era stato chiaro. Adesso Cofferati sulle diversità frena. E apre. «Non c'è un primo, non c'è un dopo» - dice dalla tribuna. Poi aggiunge: «Le regole dobbiamo farle insieme». Oggi. Come poco prima Pietro Larizza aveva affermato: «Dobbiamo cambiare per crescere, facciamolo insieme».

La prende larga, Sergio Cofferati. Parte dall'Europa, dall'interesse che i lavoratori hanno al suo impegno, dalla difesa dei diritti per

dire che tutto questo si può solo dando vita ad un grande soggetto sindacale unitario, democratico. E, tra gli applausi, raccoglie subito il primo invito «dell'altro Sergio»: «È compito di tutto il gruppo dirigente. Dobbiamo farlo oggi, dobbiamo farlo insieme» - dice. Senza timori. Perché è vero, Cgil, Cisl e Uil sono portatrici di istanze diverse ma c'è un cemento comune, la confederazione. Quella confederazione che - Cofferati lo aveva già sottolineato al congresso Cgil di Rimini, l'anno scorso - fa anche da discriminante in un futuro eventuale rapporto con gli altri soggetti sindacali. E che consente, spesso, quando si affrontano questioni di merito, di trovarsi più vicini ad un militante di un'altra organizzazione che ad un compagno con la stessa tessera in tasca. «È la nostra ricchezza» - sottolinea Cofferati. Per dire che si, ci si può dividere sulle politiche, ma le regole, quelle, «vanno fissate insieme». E subito, anche. Perché «non è il momento di aspettare».

Certo, quello che si apre davanti a Cgil, Cisl e Uil, non è un'autostrada. Se tra legge e regole non ci deve essere un primo e un dopo, le diversità di impostazione non vengono cancellate. E nemmeno le polemiche, specie quelle più recenti. An-

zi. Al numero due della Cisl, Raffaele Mores, che giovedì parlando di unità aveva detto che lo statuto «non va scritto in cinese», intendendo con ciò sostenere che non deve essere scritto come vuole Cofferati (soprannominato «il cinese») - il leader della confederazione di corso Italia risponde, implacabile, che vanno scritte in italiano. Con un invito, però. A non sottovalutare una lingua (il cinese) che ha una grande storia ed è parlata da svariati milioni di persone. Cioè, a non sottovalutare la Cgil.

Poi, comunque, a regolare la futura attività non c'è solo lo statuto. Il sindacato dovrà indicare al legislatore anche delle coordinate precise. «Per evitare che intervenga sulle regole che riguardano la nostra democrazia». E qui ci sarà da discutere. Poi conclude: «A questo confronto la Cgil è interessata e disponibile, senza pregiudizi e senza steccati». Con i 1200 delegati che applaudono convinti. Proprio i passaggi che ti aspettavi più controversi.

La Uil? Pietro Larizza davanti al congresso preferisce il tema pensioni. E parlando di unità sindacale resta nel vago. Anche perché, sottolinea, la sua confederazione è sempre un po' allergica davanti a

chi - è il caso di D'Antoni - si ostina a fissare date improrogabili. Ma alla Cgil un riconoscimento non lo nega. «Ha indicato contenuti - dice - che si muovono nella direzione auspicata».

Per Larizza comunque ogni trionfalismo è fuori luogo. «Siamo ai primi passi - ammonisce - per progredire ci vuole intelligenza e calma». E poi soprattutto non si è ancora data risposta alla prima domanda, quella fondamentale: quale sindacato unitario? E senza una risposta precisa su questo, insiste il numero uno della Uil, non ci può essere unità: «Noi siamo disposti a partire da qui». Con un'avvertenza. Se unità non sarà si andrà avanti così, con l'unità d'azione. «Perché il futuro della confederazione è legato ai numeri dispari: o uno o tre. Altri numeri non ce ne sono». La Cisl è avvertita.

Il tutto in attesa di Sergio D'Antoni. Sul palco, il padrone di casa è apparso soddisfatto. Nessun commento, però. Per la sua risposta si dovrà attendere la tarda mattinata di oggi, quando concluderà i lavori del congresso. Anche se un passo indietro, una chiusura sembrano improbabili.

Angelo Faccinotto

Direttiva Bassanini sulle chiamate dal posto di lavoro. Un freno ai «cellulari di Stato»

Nei ministeri stop a «cornetta facile»

Un controllore vigilerà sulle telefonate

Oltre a fermare l'utilizzo improprio dei telefoni, l'obiettivo è quello di tagliare nel '97 le spese del 5%. Molto rigidi i criteri per l'utilizzo dei telefonini: saranno dati in dotazione solo per effettive ragioni di servizio.

ROMA. Scatta nella pubblica amministrazione il controllo sulle telefonate effettuate dai dipendenti sul posto di lavoro: il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, per porre un freno alle chiamate facili da telefoni e cellulari di servizio, ha infatti emanato una direttiva - pubblicata ieri - che punta a tagliare il costo della bolletta a carico dello Stato, mentre toccherà a uno speciale dirigente-controllore vigilare su chi, come e perché alza la cornetta.

L'obiettivo di Bassanini è quello di promuovere nelle amministrazioni pubbliche una trasformazione «strutturale e organizzativa» nel campo dei telefoni da scrivania e dei telefonini.

Nel primo settore verrà realizzata un'unica rete per le amministrazioni con un piano di numerazione unico per migliorare l'efficienza e la comunicazione con i cittadini, mentre per l'uso dei telefonini di servizio occorrerà una specifica autorizzazione dei dirigenti. Obiettivo dichiarato, oltre a fermare l'utilizzo improprio dei tele-

Lutto in Cgil Muore segretario dell'Umbria

Tragica fine di Assuero Becherelli, segretario regionale della Cgil dell'Umbria. Becherelli si è suicidato ieri pomeriggio intorno alle 14,30 gettandosi da un balcone all'ottavo piano dell'edificio che ospitava anche gli uffici del sindacato. La versione del suicidio è confermata da carabinieri e polizia che sono subito accorsi sul posto. Becherelli si era appeso a un corno tranquillo.

foni in ministeri ed enti pubblici, è quello di tagliare del 5% nel '97 le spese.

L'adozione dei nuovi sistemi di telefonia fissa e mobile comporterà anche il «progressivo abbando delle linee dirette» da riservare solo a titolari di incarichi di «elevata responsabilità istituzionale», mentre scatteranno controlli su consumi, addebiti e abilitazioni ai servizi telefonici.

Per l'uso del telefonino di Stato, invece, verranno fissati criteri molto rigidi, e si dovrà comprovare la stretta necessità del servizio quali l'esigenza di reperibilità, i servizi fuori sede, gli interventi di prevenzione per calamità naturali e pubblica sicurezza.

Entro novanta giorni le amministrazioni pubbliche dovranno poi adottare programmi di spese e investimenti nel settore telefonico il cui ammontare non potrà essere superiore al 95% delle spese sostenute dalla stessa amministrazione nel '96.

Toccherà al dipartimento della funzione pubblica, entro il 30 no-

vembre di ogni anno, stabilire le eventuali modifiche percentuali al livello delle spese telefoniche.

Quanto al controllore, questa figura sarà un particolare «responsabile dei sistemi di telefonia» il quale dovrà curare gli aspetti della sicurezza e della riservatezza delle comunicazioni, gli aggiornamenti tecnologici, nonché «l'economica gestione dei servizi telefonici». Questo responsabile sarà inserito nella direzione generale degli affari generali e del personale e avrà il compito di intrattenere i rapporti con la Funzione Pubblica e il ministero del Tesoro per tutte le questioni tecnico-amministrative.

Ma la stretta di Bassanini non si ferma ai telefoni e cellulari: dovranno essere «progressivamente abbandonati» anche i teledrin. Meno chiaro è, almeno per il momento, il capitolo delle sanzioni ai funzionari che dovessero trasgredire. Ricordiamo che, in linea di principio, per l'utilizzo improprio dei mezzi della pubblica amministrazione si può configurare il reato di peculato.

Pronto il nuovo testo. Dalla dilazione esclusi i casi di necessità

Arriva la riforma dell'equo canone

Proroga di cinque mesi per gli sfratti

ROMA. Potrà anche essere un contratto a prezzo libero, stipulato individualmente tra proprietario e affittuario, a regolare il mercato delle case dopo la scomparsa dell'equo canone. Oppure ci si potrà avvalere di un contratto tipo, stabilito attraverso la contrattazione collettiva fra i sindacati degli inquilini e quelli dei proprietari. È questo il doppio binario su cui marcia il nuovo testo base per la riforma dell'equo canone presentato dal relatore, Alfredo Zagatti (Sinistra democratica), alla commissione Lavori pubblici di Montecitorio.

Nel nuovo testo (il primo era stato presentato a febbraio) Zagatti ha anche determinato la misura degli incentivi fiscali, prevedendo sgravi del 30% per chi affitta una casa con contratto regolare, e deduzioni fino al 70% del canone per gli inquilini con redditi medio bassi (fino a 50 milioni per una famiglia di 3 persone, aumentabile di 5 milioni per ogni componente in più).

Per questi ultimi, in alternativa parziale o totale, si prevede l'istituzione di un fondo per l'emergenza abitativa, non inferiore ai 500 miliardi.

Circa la proroga degli sfratti, che scade il 30 giugno, il testo prevede una nuova dilazione di 150 giorni, ma solo - ha spiegato Zagatti - per le finite locazioni e non per le esecuzioni motivate da necessità. Semprer per gli sfratti si prevede anche il passaggio delle competenze dalle commissioni prefettizie ai pretori.

L'iter del provvedimento è ora legato alla risposta che il governo è stato chiamato a dare sulla copertura finanziaria degli incentivi fiscali previsti dal testo, il cui onere sarebbe di circa 800 miliardi. Zagatti ha spiegato in dettaglio il meccanismo dei due contratti: quello individuale rimarrebbe vincolato, come durato, ai patti in deroga (4 anni+4+2), e solo per una fase transitoria di 4 anni le parti si dovrebbero avvalere dell'assistenza delle organizzazioni di pro-

prietarie inquilini.

Il secondo contratto invece, quello collettivo, non avrebbe in sostanza vincoli di durata, bensì questa sarebbe legata all'importo del canone. «In altre parole - ha spiegato il relatore - nell'attuale situazione di mercato più il contratto è lungo più dovrebbe essere basso il canone, ma in condizioni di mercato diverse il meccanismo potrebbe invertirsi». Riguardo ai sindacati il testo risolve anche le questioni poste dalla sentenza della Consulta, affidando a decreti ministeriali il compito di individuare le organizzazioni maggiormente rappresentative nonché l'importo del corrispettivo ad esse dovuto dalle parti.

Il responsabile del Ccd per la casa, Mauro Fabris, ha definito il nuovo testo «peggiore» del primo, e ha accusato governo e maggioranza di «insistere nella logica del rinvio», prevedendo che entro il 30 giugno «la maggioranza ricorrerà all'ennesima fiducia».

Dopo l'abolizione dei gadget e la riduzione dei prezzi

La pasta piace se è più «asciutta»

Barilla incrementa vendite e utili

DALL'INVIATO

PARMA. La «cura» di Edwin Artzt ha fatto bene alla Barilla. Il 1996, l'anno che ha visto il drastico mutamento di strategia aziendale con l'operazione «big event», tradottasi nell'abolizione dei gadget e nella riduzione dei listini, ha registrato un aumento dei volumi di vendita e degli utili. Invertendo così la tendenza degli ultimi anni. Questo del resto è quello che appare dai dati resi noti a conclusione dell'assemblea della società svoltasi ieri sotto la presidenza di Guido Maria Barilla.

Nella nota diffusa al termine, si afferma che i marchi del gruppo, Barilla, Mulino Bianco, Pavesi, Tre Marie e Panem, hanno «migliorato la loro posizione di leadership sui mercati nazionali». Tanto che la quota di mercato interna nella pasta, dopo essere scesa sotto il 30% sarebbe risalita fino al 31,5%. In campo internazionale «i volumi esportati sono aumentati del 26% rispetto al 1995». In particolare, si parla del successo negli

Lavori in corso

Il Belpaese Oltre la cultura un business per i giovani

ROMANO BENINI



LE IMPRESE DI GESTIONE DEI BENI CULTURALI Il settore della fruizione dei beni culturali è senz'altro destinato nei prossimi anni a soffrire opportunità di impiego e nuovi spazi per la creazione d'impresa. Per favorire la crescita di quest'ultimo mercato, in un Paese che detiene una parte del patrimonio culturale mondiale con una scarsa ed insufficiente ricaduta occupazionale, sono state negli anni scorsi approvate alcune leggi di sostegno: Tra queste la legge n° 236 del 1993 che, all'articolo 1-bis, permette la costituzione di imprese giovanili operanti nel campo della fruizione dei Beni Culturali e la legge Ronchey destinata alla gestione del patrimonio museale attraverso forme di iniziativa privata.

In realtà, nonostante le forti aspettative, questi due strumenti sono rimasti sostanzialmente al palo. La stessa società per l'imprenditorialità giovanile a cui è stato affidato l'articolo 1-bis della legge 236, non ha potuto che predisporre ed istituire pochi progetti, anche perché la disponibilità dei fondi è possibile solo da pochi mesi. È interessante quindi notare come due importanti leggi per il sostegno all'impresa in settori decisivi, come la legge n° 236 del 1993 per le imprese culturali e la legge n° 215 del 1992 per l'imprenditoria femminile, abbiano avuto i decreti attuativi alcuni anni dopo, peraltro con fondi esauriti. La scarsa dotazione finanziaria di questi importanti provvedimenti (lo stesso discorso peraltro vale per la trasmissione d'impresa) dovrebbe spingere il Governo a porre urgente rimedio, anche per rispondere all'interessante progettualità che sta crescendo nel Paese, come testimonia il successo del prestito d'onore.

La legge 236 del 1993 finanzia imprese giovanili che operino nelle regioni del Mezzogiorno e che si occupino della fruizione dei Beni Culturali. I beni culturali od artistici possono essere di proprietà di Enti locali, di università, di enti ecclesiastici o di privati, ma non possono essere di proprietà pubblica statale. I servizi possibili in un contenitore culturale possono essere all'immobile e al visitatore. Nel primo caso, ad esempio, si tratta di iniziative di manutenzione, vigilanza o di gestione tecnica. Nel secondo caso si tratta di attività di vendita, di servizi, di ristorazione e di merchandising.

È possibile una diversificazione dei ricavi attraverso la gestione di diverse tipologie di servizi ed un buon abbattimento dei costi delle risorse umane. La legge offre un contributo a fondo perduto ed un mutuo agevolato per le spese di investimento ed un contributo a fondo perduto per i primi quattro anni di attività per quanto riguarda le spese di gestione. Queste agevolazioni non sono cumulabili con altre.

Per informazioni il numero verde è 167-020044

TECNICO DELLA TRASFORMAZIONE NEL SETTORE AGROBIOLOGICO. È una professione totalmente nuova, con buone prospettive di crescita nel medio periodo, in quanto legata ad un settore, quello della produzione agrobiologica, in rapida trasformazione.

Gli adempimenti ed i controlli richiesti dalla Comunità Europea richiedono infatti la conoscenza di criteri di produzione e trasformazione in continua evoluzione. Gli organismi di controllo per le produzioni ecocompatibili ritengono che le piccole e medie aziende avranno sempre più bisogno di tecnici specializzati nel controllo di qualità dei processi di trasformazione e inoltre è sempre più ampio lo spazio di mercato relativo ai prodotti biologicamente puri e naturali, testati con appositi marchi di qualità.

L'esperto della trasformazione nel settore agrobiologico opera prevalentemente come libero professionista e consulente. È utile una laurea in scienze alimentari, anche se può bastare un diploma in materie affini, e la conoscenza, attraverso la partecipazione a corsi di specializzazione, delle normative che regolamentano in modo specifico il settore agrobiologico.

CONSIGLIERI EURES. Continuiamo la pubblicazione dell'elenco dei Consiglieri Eures.

Val d'Aosta: Gian Carlo Politano, Uplmo Aosta, tel. 0165.230730
Piemonte: Renato Ferraro, Uplmo Settimo Torinese, tel.0118000780, fax 011.8001055
Giovanni Cardi, Cisl, Torino, tel.0116604750, fax 011.6603575
Roberta Evangelista, Uplmo Torino, tel. 011.5613222, fax 011.5176573
Marina Galliano, Unione industriali Torino, tel. 011.57118304, fax 011.544634
Graziella Silipo, CGIL Torino, tel. 011.2442432, fax 011.2442254.

Usa, dove la pasta Barilla è, tra quelle di importazione, «la più venduta nella distribuzione alimentare». Il dato dell'export complessivo non è stato reso noto, ma nei giorni scorsi Guido Barilla aveva detto che le vendite all'estero rappresentano ormai il 20% del fatturato. Che lo scorso anno è stato pari a 3.239 miliardi, in calo sui 3.316 del '95, per effetto della riduzione media dei prezzi dei prodotti dell'8%. L'incremento delle vendite in volume è stato invece del 6,9%. Anche l'utile dopo le tasse è in crescita, passando da 73 a 85 miliardi. Così il cash flow: da 212 a 243 miliardi; mentre l'indebitamento finanziario netto è a livelli minimi: 62 miliardi, contro i 142 del '95. E ciò dopo 132 miliardi di investimenti, 114 dei quali in impianti e attrezzature e 18 in partecipazioni. Tutti segni insomma dell'ottima salute di cui gode l'azienda e che fanno dire al presidente che la quotazione in Borsa «sarà presa in considerazione soltanto se funzionale allo sviluppo della società».

Nel '96, ricorda il comunicato, il

Walter Dondi